

Fiducioso di ottenere, il sottoscritto ringrazia a nome della popolazione e prostrandosi al bacio del S. Anello e della S. Porpora, invoca dalla E. V. la pastorale benedizione».

Il 20 giugno, a tranquillizzare l'animo turbato del parroco, giunge dalla Curia il benestare, a firma del Vicario generale Giovanni Rossi.

La visita pastorale del 24/25 gennaio 1911 conferma che si celebra solennemente la natività di S. Giovanni Battista il 24 giugno di ogni anno, con l'invito di cinque sacerdoti forestieri, e la domenica successiva si fa un ufficio anniversario, con messa cantata e benedizione, a suffragio del sacerdote, già parroco, Giovanni Battista Riva.

Infine, ogni mese, alla quarta domenica si dice la messa con la spiegazione del vangelo.

La conservazione del monumento e dei suoi arredi è la principale preoccupazione che emerge dai verbali della visita pastorale del 30/31 luglio 1916.

In modo particolare si fa cenno alle tavole dipinte con le immagini di S. Sebastiano, S. Rocco e S. Agostino, dichiarate di buon autore, da collocarsi in posto asciutto riparato.

Il cardinale Alfredo Ildefonso Schuster il 23/24 giugno 1941 constata che nella chiesa di S. Giovanni vi è un quadro di S. Sebastiano che conviene salvare dalla rovina.

Ed i quadri di S. Rocco e S. Agostino dei quali non si fa più cenno erano stati posti, nel frattempo, in un posto tanto asciutto e riparato da scomparire dalla vista dei fedeli.

Come accadeva nei tempi più antichi, in cui le prescrizioni del cardinale venivano disattese od almeno rinviate nella loro esecuzione, anche in tempi a noi vicini le indicazioni del visitatore restavano lettera morta.

Mentre il comportamento degli antenati trova una valida motivazione nello stato di congenita indigenza che accompagnava, nel trascorrere di tanti secoli, la vita di intere generazioni, quello dei contemporanei è solo spiegabile con una superficialità comportamentale ed una insensibilità ai problemi dell'arte e della storia.

Nel 1965 la chiesa sussidiaria di Cheglio era veramente mal ridotta e richiedeva urgentemente un energico restauro.

Per volontà di un chegliese, il comm. Franco Butti, in quell'anno eletto Sindaco di Taino, si crea un piccolo comita-

to per i restauri nel quale la responsabilità di segretario e tesoriere viene assunta da Secondo Toso.

I lavori vengono affidati all'impresa edile geom. Mario Bonicalzi che provvede al ripristino del tetto, al rifacimento completo del pavimento in palladiana, delle pareti esterne, dell'altare in marmo, della tinteggiatura e degli ornati interni.

Infine viene anche ripristinata la caratteristica scala di accesso all'edificio sacro.

I lavori di restauro furono solennizzati il 24 giugno 1966 con una riuscita sagra in onore del Patrono S. Giovanni Battista nel corso della quale celebrò messa il parroco don Giuseppe Brivio, assistito da don Enrico da Capronno, con grande partecipazione di popolo (¹).

Per desiderio del nuovo parroco don Gianni De Bernardi, il 30 luglio 1972 le famiglie di Cheglio, attraverso un referendum, esprimono la loro preferenza circa l'orario della messa da celebrarsi settimanalmente nella chiesa di S. Giovanni Battista.

Il referendum vede 137 famiglie votanti e la maggioranza di 107 voti esprime il favore per la messa delle ore 18 di ogni sabato e vigilia di festa di precetto.

26 famiglie optano per le ore 11 di ogni domenica, mentre 4 ritornano la scheda bianca.

Dal 5 agosto 1972, ogni sabato e vigilia di festa, puntualmente, il parroco si reca a Cheglio alle ore 18 per accondiscendere alla volontà espressa dalla maggioranza delle famiglie.

Verso la fine di novembre del 1972 il parroco, per accedere ad analogo proposta dei fedeli di Cheglio, richiede alla Curia l'autorizzazione a conservare il SS. Sacramento nella chiesa di S. Giovanni Battista.

Monsignor Luigi Oldani, vescovo ausiliare, per conto del cardinale, esprime parere favorevole e si procede subito con il contributo della popolazione, ad apporre, infisso nel muro, un pregevole Tabernacolo ed anche una graziosa nicchia in rame lavorato (opera dell'artigiano Riccardo Valmaggia di Gemonio) con una statua lignea della Madonna, proveniente dalla val Gardena.

(¹) Le spese per le opere di restauro superarono i 5 milioni di lire; per circa la metà della somma concorsero i chegliesi ed il rimanente fu coperto da oblazioni del conte Aldo Borletti, comm. Franco Butti, e geom. Franco Mobiglia.

ORATORIO DEI SS. COSMA E DAMIANO

Le prime notizie scritte circa l'oratorio dei santi Cosma e Damiano di Cheglio, membro della prepositura di Angera, ci pervengono dal verbale della visita pastorale del giorno 8 febbraio 1565.

In esso si precisa che l'oratorio, juspatronato della famiglia angerese dei de Avogadri, è posto sopra un monte, ha un unico altare, piccolo e senza icona, con la pietra consacrata sulla quale sono incise alcune lettere che non si possono leggere.

La chiesa, lunga e larga bracci 12 non ha soffitto ed è senza pavimento, prende luce da due finestre prive di inferriate e le pareti sono scrostate; il campanile è senza campana che invece si trova sopra il frontespizio del fabbricato.

Attigua alla chiesa vi è la casa abitata dal custode.

Cappellano è il chierico Giorgio de Avogadri che fa celebrare dal prete Matteo di Giulio.

Esaminando le ordinazioni emanate in conseguenza della visita, si ha la sensazione che l'oratorio è abbastanza vetusto e molto spoglio.

Viene ordinato l'ampliamento dell'altare secondo le forme delle istruzioni generali; la dotazione di stamegna di tela alle finestre; la realizzazione del pavimento; la creazione di un sacrario, del confessionale, del battistero; la chiusura del piccolo cimitero con una siepe.

Il tutto da realizzarsi entro venti giorni ed a spese della comunità.

Trascorso senza risultato detto termine, non si potrà più battezzare nella chiesa, ed i battezzandi dovranno essere portati alla prepositura di Angera od alla chiesa di Capronno.

Anche la casa annessa alla chiesetta deve essere riparata con urgenza in quanto sta cadendo in rovina.

Il visitatore si preoccupa anche dei problemi spirituali ed invita il cappellano ad insegnare al popolo il segno della croce, il pater, l'ave Maria, il credo ed i dieci comandamenti.

Ma il cappellano è investito anche di un compito repressivo circa il lavoro festivo; deve farsi consegnare dal Console di Cheglio i nominativi degli uomini che non rispettano la festa, e trasmetterlo mensilmente al Vicario foraneo al fine di potere procedere contro i trasgressori.

La posizione del juspatrono e cappellano Giorgio de Avogadri non sembra molto limpida al visitatore che gli ingiunge, nel termine perentorio di 15 giorni, di presentare al notaio Giovanni Pietro Scotti il suo titolo, quello della fondazione dell'oratorio e l'elenco delle entrate.

Un altro indizio che conferma le antiche origini di questo oratorio emerge dall'esame dei beni posseduti nell'anno 1577.

In primo luogo esiste una casa che incorpora la chiesa, la quale viene descritta come edificata sia al piano terra che al piano superiore, con il tetto coperto di tegole ed annessa stalla con copertura di paglia.

La descrizione così continua:

- pezza una terra a vigna, a cerchio della chiesa, dalla quale si cava ogni anno staja sei di vino, e misura P. 20.7.2.
- adeguato a detta vigna pecia una terra boscho valle » 8.7.2.
- pecia una terra boscho a chanto alla selva sora de la vigna detto boscho della chiesa » 10.7.2.
- pecia una terra boscho apelato il boscho de la Prada » 20.7.2.
- detto il campo al Chantone » 8.7.2.

Da quest'ultimo campo se ne chava ogni anno staja sedeci et la metà delle salici et un paro de polastri.

Si tratta quindi di beni di una certa consistenza che si sono accumulati col tempo costituendo quella che sarà poi chiamata la masseria di S. Damiano.

Bernardino Tarugi, delegato di S. Carlo, nella sua visita del sabato II aprile 1579 offre una descrizione più completa della piccola chiesa eretta sopra i monti e distante tre miglia dalla chiesa prepositurale di S. Maria di Angera, dalla quale dipende.

In essa vi sono dipinti corrosi dalla vetustà e pareti scro-

state, esiste un piccolo battistero nel quale sono lasciate cose indecenti, ed il confessionale non è conforme.

La chiesetta, di recente ampliata, è lunga e larga tredici bracci ed alta otto (1), con tetto indecente coperto di tegole ma senza soffitto, con una trave in mezzo.

Nel pavimento, confezionato con ghiaia e calce, sono inseriti tre sepolcri, ma quello posto nella parte settentrionale, verso la porta d'ingresso, è indecentissimo ed elevato dal suolo due cubiti.

Il campanile della chiesa, alto e quadrato, è rotto e senza la campana che è appoggiata su due pilastri posti sul frontespizio della chiesa, la cui corda pende davanti alla porta.

Il titolare della chiesa, prete Giorgio de Avogadri, viene interrogato circa la bolla del suo beneficio ed anche sull'istruimento del juspatronato, che pretende essere suo.

Il prete Giorgio risponde di godere del beneficio dal tempo della felice memoria di papa Paolo III (2), nel qual tempo fu ordinato chierico da Giovanni Angelo Arcimboldi, arcivescovo di Milano (3).

Il visitatore gli concede il termine di otto giorni per esibire gli scritti richiesti.

Circa i beni della chiesa il cappellano dichiara che sono situati attorno alla chiesa stessa ed al fossato della valle, e ribadisce l'elencazione già riportata; per quanto concerne i due locali di abitazione comunica che sono utilizzati da un laico, certo Tomaso de Cerutti.

Il cappellano, relativamente agli oneri che gravano sulla chiesa, precisa che si riducono ad una messa settimanale che però, da circa un anno non è celebrata.

Viene anche detto che sull'altare dei santi martiri Cosma e Damiano vi è un legato di 8 lire imperiali lasciato da Graziano figlio di Pietro Lazzaro de Avogadri, da pagarsi ogni anno dagli eredi del fu Gerolamo Regys, con testamento rogato il 21 aprile 1521 dal notaio Giacomo Caccia di Arona.

Il cappellano Giorgio de Avogadri, invitato nel 1565 e sollecitato nel 1579 a presentare la documentazione in appoggio ai suoi diritti di juspatrono, viene colpito economica-

(1) Metri 7,73 x 7,73 x 4,76.

(2) Tenne la Cattedra dal 13 ottobre 1534 al 10 novembre 1549.

(3) Resse la Curia ambrosiana dal 1550 al 1555.

mente per non avere ottemperato ai suoi doveri di officiante per circa un anno.

Nelle mani dei suoi massari si sequestrano i frutti ed i redditi che saranno svincolati solo dopo il pagamento della mercede per una messa settimanale non celebrata per l'arco di un anno.

La visita pastorale del 1581 che accenna a questo fatto, non precisa quale *braccio secolare* sia intervenuto per risolvere in modo così drastico il risvolto economico del problema, ed in quale modo si sia ovviato al danno causato alle anime degli uomini di Cheglio per le mancate messe.

Malgrado gli atti istitutivi della parrocchia di Taino con Cheglio, del 20 maggio 1579, indicassero che in questo secondo luogo si doveva celebrare una messa festiva al mese, non fu possibile dare corso a questa disposizione a causa dello stato di rovina nel quale si trovava la chiesa dei santi Cosma e Damiano.

Per ovviare a questo inconveniente si risolve di celebrare la messa nella chiesa parrocchiale di Taino, ed a ciò si impegnò il prete Francesco Berna, titolare della cappellania di S. Stefano, con investitura del 26 febbraio 1580.

Ma al povero Berna resta solo l'onere della celebrazione in quanto i redditi della chiesa dei santi Cosma e Damiano, valutati in moggia sei di mistura di segale e miglio (4), in brente sei di vino (5) e dieci lire imperiali all'anno, sono goduti dal de Avogadri.

E di ciò aspramente si lamenta il cappellano Berna.

Il 18 gennaio 1604 il cardinale Federico Borromeo visita la chiesa dei santi martiri Cosma e Damiano e laconicamente precisa che *reliqua pars ecclesie detecta et sub Dio* (parte della chiesa è a cielo scoperto ed alla mercé di Dio).

Si tratta quindi di un fabbricato inutilizzabile per il quale esiste sempre il beneficio della cappellania che, mentre in precedenza era conferito solo in beneficio, ora è ottenibile anche per titoli.

La cappellania trae origine da un legato costituito da Paolino de Avogadri fu Giovanni di Cheglio e rogato da Giovanni Alberto Castiglioni fu Alberto, pubblico notaio di Angera il venerdì 29 dicembre 1505.

(4) Corrispondente a lt. 146,23.

(5) Equivalente a lt. 75,55.

Il legato risulta costituito da:

- cento lire imperiali di moneta corrente di Milano da pagarsi dagli eredi, una sola volta, e dovranno essere utilizzate nella fabbrica della chiesa;
- pezza una terra campo al Cantone;
- pezza una terra bosco ove si dice alla Pietra 10 moggia.

L'onere conseguente al legato sarà di celebrare, coi frutti dei due pezzi di terra, una messa ebdomadaria da un sacerdote eletto dagli eredi.

Ai beni sopra descritti, acquisiti nel 1505, si devono aggiungere quelli prima citati della vigna e del bosco attorno alla chiesa, che dovrebbero essere di donazione più remota, ed il lascito di lire otto all'anno formalizzato con il testamento del 1521.

Dall'analisi delle date di acquisizione dei beni si dovrebbe dedurre, in mancanza di notizie ufficiali, che l'oratorio dei santi Cosma e Damiano è di edificazione ben precedente al XVI secolo (*).

Ancora del 1604 è altro documento che testimonia del persistere della lite fra il curato Francesco Berna ed il juspatrono Giovanni Stefano de Avogadri.

La Curia ambrosiana investe del problema il Vicario foraneo e prevosto di Angera, e lo invita ad effettuare una visita ed a riferire sulla situazione in atto.

Infatti il de Avogadri si è fatto consegnare le elemosine da chi ne ha il maneggio precisando che *la chiesa è sua et che il curato non se ha ad imischiar de cosa alcuna de detta chiesa*.

Nel 1612 altra visita di Federico Borromeo ed il cardinale adotta una drastica decisione; ordina che la chiesa si conservi rinnovata affinché non vada in rovina, ma poiché nel frattempo è sorta la nuova chiesa di Cheglio, dedicata a S. Giovanni Battista, quella dei santi Cosma e Damiano resti in perpetuo chiusa ma custodita, e la chiave venga conservata da qualche pio uomo incaricato dal parroco.

I titoli della cappella vengono definitivamente trasferiti alla nuova chiesa di S. Giovanni Battista, e con essi anche gli oneri di celebrazione delle messe.

(*) L'oratorio viene dagli esperti indicato come opera di arte romanica, attribuibile al X-XI secolo.

Nel frattempo risulta definito il rapporto dell'antico juspatronato degli Avogadri che viene riconosciuto valido ed operante in un documento curiale del 1637 nel quale si conferma che la cappellania è al presente goduta dal rev. Carlo de Avogadri.

I beni assegnati alla cappellania sono così dettagliatamente descritti:

— vigna di S. Damiano e riva di bosco in mezzo alla quale vigna è situata la chiesa antica dei santi martiri Cosma e Damiano, ed annessa casa con un solajo coperto di tegole, con stalla e cascina coperti di paglia.

Affittuario è Batta Badano che annualmente paga staya dieci di misura alla misura di Milano, metà delle uve e la foglia dei moroni.

— pezzo di bosco dal quale si cavano 7 scudi all'anno.

— pezzo di campo detto al Cantone per il quale Giò Barino paga ogni anno staya cinque di Milano di frumento, moggia uno e staya due di misura ed un paio di capponi.

— legato di scudi otto l'anno lasciato da Graziano de Avogadri, pagato da Francesco Origoni.

— inoltre, per un legato di Giò Domenico de Avogadri, come da suo testamento del 28 ottobre 1630, gli eredi pagano dieci ducatonì all'anno, pari a sessanta scudi, come da documento compilato dal curato Carlo Riva.

Infine, dalla visita vicariale del giorno 8 dicembre 1639 si rileva che gli eredi di Giò Stefano de Avogadri sono obbligati a pagare lire cento, come da testamento di certa Caterina Pessina.

Costei aveva legato al lascito l'onere della costruzione della soffittatura della chiesa ma il visitatore, constatato che l'invasione dei francesi del 1636 aveva determinato la dispersione degli arredi e delle suppellettili sacre, autorizza il curato a prelevare dalla citata somma quanto necessario per l'acquisto degli indumenti sacerdotali per la celebrazione della messa.

La normalizzazione dei rapporti con i de Avogadri viene ribadita in altro documento del 1683 col quale si conferma che l'antico juspatronato, istituito al titolo dei santi Cosma e Damiano, originariamente era attribuito alla chiesa primitiva sopra il monte, chiamata il S. Damiano, ora in rovina.

A causa del faticoso percorso e della difficile ascesa alle

quali erano costretti tutti i parrochiani per ascoltare la messa, una nuova chiesa fu costruita nel luogo di Cheglio, coi beni ed a spese dei signori de Avogadri di Angera.

La nuova chiesa, al titolo di S. Giovanni Battista assorbe i beni di quella in rovina sopra il monte, ed anche l'onere della celebrazione di una messa alla settimana.

Nel 1683 risulta cappellano il canonico Gabrio Origoni della collegiata di Angera, eletto dalla famiglia dei nobili de Avogadri — e si ribadisce — alla quale il diritto di tale elezione spetta in perpetuo.

Ma anche in questo caso la caducità delle cose umane ha una riconferma; dopo oltre 250 anni i de Avogadri escono dalla scena.

Dallo *Stato della Parrocchia di Taino*, redatto fra gli anni 1772 e 1778, al titolo relativo ai legati esistenti nella chiesa sussidiaria di Cheglio, risulta che gli adempimenti competono al canonico Giuseppe Aycardi di Angera ed ai suoi successori, nella veste di eredi del fu Giovanni Stefano de Avogadri.

Nel 1786 la visita pastorale del 27 giugno dell'arcivescovo Filippo Visconti riconferma che è da celebrarsi una messa ogni settimana per i diritti del canonico Aycardi sui beni esistenti vicino alla dirocata chiesa posta sotto l'invocazione dei santi martiri Cosma e Damiano.

Ulteriori e più recenti notizie si desumono dai catasti di Maria Teresa (anno 1722), dal cessato catasto lombardo (anno 1856) e dai documenti notarili depositati presso gli archivi e gli uffici provinciali.

L'oratorio dei santi Cosma e Damiano, agli effetti fiscali, inizialmente è considerato *bene esente*, e posto sotto la lettera B).

Successivamente, in forza dell'ordinanza dell'I.R. Amministratore del Censo n. 1781 del 16 maggio 1840, esecutiva del decreto governativo n. 12927, viene intestato a Castiglioni dottore fisico Aycardo, ed è indicato in pertiche 0,5 con un valore fiscale di L. 2.23.

In data non precisata assume il n. 221 di mappa e non viene più considerato come *bene a se stesso*, ma entra in modo anonimo, nel termine più generale di masseria di S. Damiano.

Defunto il dottore fisico Aycardo, i suoi beni vengono trasferiti, con atto del giorno 11 dicembre 1849, per la metà a:

- Castiglioni parroco don Erasmo;
- Castiglioni dottore fisico Stefano;
- Castiglioni dottore Giuseppe.

Il successivo 12 aprile 1851 tutta la proprietà si riunisce ed è intestata a Castiglioni nobile dottore Giuseppe fu Aycardo.

In data 4 agosto 1896, nella casa da nobile del dr. Giuseppe Castiglioni, sita in Angera, il notaio Giovanni Quaglia di Besozzo celebra l'atto pubblico n. 3507/3644 in forza del quale il Castiglioni vende ed il cav. rag. Giuseppe Bareggi fu Gaetano acquista, per conto della signora Francesca Pestalozza fu Giulio, vedova del cav. dr. Marco Palletta, la masseria detta di S. Damiano, posta la massima parte in territorio di Cheglio e Capronno, e piccolo fondo in Angera, così descritto:

— i Castagnitt	Taino	H.	13.50
— le Pezze	Cheglio	»	251.90
— il Boccalaccio	»	»	13.50
— il Vallone delle Passere	»	»	37.50
— la Cascina S. Damiano	»	»	174.60
— i Campi Nuovi	»	»	90.50
— il Pravosello	»	»	19.20
— la Piora del Bognot	Angera	»	14.70
— il Bosco Grande	Capronno	»	664.40

Il godimento effettivo dei beni è fissato, come vuole la consuetudine, a decorrere dal giorno di S. Martino del 1895, ed il prezzo, a corpo, è indicato in L. 18.805,66.

La nuova proprietaria, nel corso dell'anno 1903 procede alla straordinaria manutenzione della casa colonica, ed anche al restauro dell'oratorio e della sacristia, costruendo un nuovo altare e mettendo anche una campana.

Non risulta che da quella data siano state effettuate opere di ripristino e conservazione della vetusta testimonianza.

Francesca Pestalozza decede a Milano il 28 dicembre 1905 lasciando un testamento, raccolto dal notaio Vincenzo Strambio il giorno 11 dicembre 1892, con il quale vengono istituiti eredi il nipote Francesco e la nipote Giulia Bordini Palletta fu Giuseppe, il primo per 2/3 e la seconda per 1/3 dei beni lasciati.

Gli eredi, il 6 marzo 1907, espletate le pratiche peritali,

si trovano nello studio del notaio Giuseppe Rossi fu Leopoldo, e con atto n. 3305 addivengono alla amichevole divisione dei beni immobili.

L'eredità, globalmente valutata in L. 2.316.000, consiste in case di abitazione in Milano ed in diverse cascine e poderi situati nelle campagne milanesi.

Al maschio è riservata la casa padronale di Milano, in piazza S. Sepolcro, diretti domini e proprietà su cascine e poderi, oltre al palco n. 17 del teatro della Scala di Milano, nella terza fila a destra.

Questa suddivisione appaga, anche nelle forme esteriori, le esigenze borghesi dell'inizio del secolo che vogliono il maschio, continuatore del nome del casato, titolare della casa avita e del palco nel maggior teatro.

Alla femmina, che secondo una certa logica conta meno, (e le diverse percentuali assegnate dal testamento lo confermano) sono lasciati i beni rustici attorno a Milano ed anche quelli più periferici che, per il nostro studio, contano di più.

Infatti a Giulia viene consensualmente assegnato anche il tenimento detto di Angera con case e terreni siti in Angera, Ranco, Ispra, Taino, Cheglio, Caprono e Barzola, valutato L. 310.000.

Non si tratta di poca cosa poiché, in valore, rappresenta il 40% della quota, e globalmente il tenimento ammonta ad H. 290.62,80, suddiviso in 173 posizioni catastali.

Per quanto in modo specifico riguarda Taino, le posizioni catastali sono 6 per H. 25.52.60 delle quali oltre il 50% è rappresentato dal fondo detto Casaccia grande.

Per Cheglio, invece, le postazioni peritali ammontano a 51 e gli ettrari ad 89.73.10; fra queste di maggiore consistenza il Bosco del Magno col Bosco delle Monache, il Prato del Magno, i Vadeggi col Sarasù, e la cascina di S. Damiano.

La parte che più interessa è rappresentata dalla posizione n. 108 di H. 13.45.10 così descritta:

«Cascina S. Damiano, Grotti, Bosco in Piano, Piano, Selva e Belvedere».

Giulia Bordini Palletta, almeno per quanto concerne la proprietà del S. Damiano, procede abbastanza celermente alla sua alienazione.

Infatti il 7 febbraio 1921, con atto n. 2990/1792 del notaio Raoul Luzzani, la Bordini cede a Stefano Forni fu Gio-

vanni ed alla moglie Giovannina Berrini fu Pietro il corpo di fondo a colture diverse denominato Belvedere, Selva, Taccone, Bosco in Piano con unito caseggiato detto Cascina di S. Damiano.

La proprietà, sita in territorio di Taino, sezione di Cheglio, in totale di H. 6.73.80 è venduta a corpo per il prezzo di L. 26.000 unitamente alla Costa Pradaccia ed al Bosco Forte.

Passano circa dieci anni e la cascina di S. Damiano, con le sue pertinenze, cambia di nuovo proprietario.

Lo stato di degrado degli immobili e l'abbandono dei terreni deve essere molto accentuato in quanto il nuovo contratto di vendita viene concluso ad un prezzo di poco superiore a quello del 1921: L. 27.500.

Il 16 dicembre 1932 il notaio Emilio Anderloni fu Antonio, di Angera, con rogito n. 896, ufficializza il passaggio di proprietà dal tainese Stefano Forni a Roberto Rodi fu Giovanni, possidente, proveniente da Lesa.

Questi defunto, subentra nella proprietà il figlio Renato che attualmente conduce la piccola azienda agricola.

Cosa è rimasto dell'oratorio dei santi martiri Cosma e Damiano, denominato anche dell'Annunciazione di Maria Santissima?

Dalla sua storia, brevemente tratteggiata, si dà quella ecclésiastica che da quella laica, emerge il fatto singolare che, nei trapassi di proprietà succedutisi nel tempo, si accenna sempre al tenimento o cascina di S. Damiano e mai si fa cenno all'oratorio in esso incorporato.

Si dovrebbe arguire che, essendo l'oratorio parte integrante del fabbricato colonico, il passaggio di proprietà sia avvenuto automaticamente con il trasferimento dell'immobile principale.

Inoltre si deve tenere presente che dal lato religioso, operante dai primi anni del 1600 la chiesa di S. Giovanni Battista di Cheglio, l'oratorio dei santi Cosma e Damiano resta solo nella tradizione (?).

Il popolo ha sempre avuto grande venerazione e fiducia nella Madonna di S. Damiano, spesso si facevano processioni

(?) Ranci Costanzo. «La sponda magra del lago Maggiore» - Milano 1931, pag. 219 e segg. Documentato n. 4.

sia per devozione privata, sia per implorare grazie nelle pubbliche calamità.

Quindi accostamenti periodici, saltuari e sempre più sporadici, ad un monumento che rappresenta una testimonianza, superata se si vuole, dagli eventi di una vita più moderna e dinamica, meno credente, ma pur sempre valido esempio di fede dei nostri antenati.

Il luogo stesso, distante dalla vita di tutti i giorni, circoscritto dai boschi, con il lago Maggiore sfumato dalle cime di grandi alberi, rappresenta un ideale posto di raccoglimento.

Anche se per raggiungerlo bisognava percorrere « *laboriosi itineris, ascensusque difficilioris ad quem Parochianis omnes, ut sacrum consuetis diebus festis audirent...* ».

Ma se il beato Carlo Borromeo, in groppa alla sua mula, potesse ritornare al S. Damiano, dopo la visita pastorale lascerebbe scritte tre lapidarie parole « *parva et indecens* ».

ORATORIO SERBELLONI

Di questo edificio riservato al culto, dedicato alla natività di Maria Vergine, si hanno scarse notizie e di data recente.

In primo luogo non si sa quando e da chi sia stato edificato, anche se il secondo quesito può avere implicita risposta dal fatto che il fabbricato era inserito nella proprietà dei nobili Serbelloni.

Dobbiamo purtroppo risalire al 1892 per rilevare, dall'archivio parrocchiale di Taino, che l'oratorio è pubblico e la duchessa Serbelloni ne è la patrona.

In quell'anno si precisa che il giorno della natività di Maria Santissima si celebra una messa, e che questa funzione è preceduta da un triduo di benedizioni.

Nel 1905 la famiglia Serbelloni vende le sue proprietà di Taino e con esse anche l'oratorio; contestualmente provvede a ritirare la maggior parte dei paramenti, la biancheria più fine e quasi tutti gli arredi.

L'operazione è legittima in quanto, pur trattandosi di oratorio pubblico, il patronato è privato ed il titolare ha l'obbligo di provvedere al solo necessario per lo svolgimento delle funzioni religiose.

La necessità di regolamentare l'uso pubblico dell'oratorio determina diversi incontri in Curia, nell'ufficio dell'avvocato curiale mons. Nasoni.

Il 30 giugno 1906 si perviene alla sottoscrizione del seguente accordo:

« Dai documenti presentati da mons. Nasoni è evidente che l'oratorio è pubblico, ma di patronato privato, e pertanto si stabilisce:

1 - Il parroco ha diritto di accesso, unitamente al popolo:
a - per il triduo precedente la festa della natività di M.V., sia alla mattina per celebrare la messa, sia alla sera per la be-

nedizione. Alla festa della natività a cantarvi messa e vesperi, ed un altro giorno dopo la festa per consumare le sacre specie.

b - per altre quaranta volte a celebrare messa.

c - per le litanie di S. Marco.

d - per le Rogazioni.

e - per l'acquisto del Giubileo, se indetto.

f - nel caso la chiesa parrocchiale avesse bisogno di riparazioni.

2 - l'accesso a detto oratorio sarà libero per i giorni in cui il parroco crederà opportuno per celebrare.

3 - sarà data al parroco una chiave della porta esterna dell'oratorio perché possa entrarvi senza passare dal palazzo.

4 - tutta la suppellettile, paramenti, quadri, candelieri, biancheria, messali, armadi, panche, mobili, altare, ecc. passano in proprietà alla Fabbriceria la quale si assume la manutenzione dell'oratorio, restando a carico del proprietario la manutenzione decorosa dell'immobile. »

L'accordo porta le firme del proprietario Gaspare Corti, del parroco Giosué Gadda e dei fabbricieri Stefano Mira d'Ercole, Pietro Pajetta e Pasquale Bielli.

Nel corso della visita pastorale del 24/25 gennaio 1911 il cardinale Andrea Carlo Ferrari conferma che l'oratorio è attualmente patronato del marchese Gaspare Corti al quale compete solo il carico della manutenzione dello stabile.

Precisa anche che possono essere contenute al massimo cinquanta persone.

Infine, dal registro dello stato patrimoniale della parrocchia si rilevano le scritture del 5 dicembre 1952 che, in termini tecnici, così descrivono l'oratorio:

— Posto all'ingresso della villa dei marchesi Corti, in mappa sub B) - Fabbricato per il culto - H. 0.01.00.

— *Facciata*

In tre campi ad intonaco civile tinteggiato contenuti tra lesene sporgenti e frontoni di sommità in cotto. Due finestre laterali complete e ad uso e portone centrale a due battenti fodrati in cotto e vivo sormontato da finestra semicircolare.

— *Navata*

Con suolo di piastrelle in cemento e graniglia, pareti a civile tinteggiate e soffitto a plafone similare. Due grate so-

vrapposte da tribuna a lato di tramontana e finestra a mezzodi munita di ferrata ed antine a vetro.

— *Presbiterio*

Con antistante arco trionfale in cotto e balaustra al piede in legno, trattato a finto marmo. Suolo, pareti e soffitto come sopra, ed altare pure in legno verniciato a finto marmo.

— *Ripostiglio*

Con accesso a mezzodi dal precedente presbiterio. Suolo, pareti e soffitto come sopra, oltre ad apertura da finestra pure similare verso mezzodi.

— *Sacristia*

Con accesso a tramontana dal presbiterio ed avente suolo in piastrelle di cemento, pareti a civile in calce unita e soffitto di travetti ed assi. Apertura da balcone a lato di ponente completa di serramento ad uso per gradinata esterna in vivo verso il giardino e passaggio nudo a levante verso:

— *Tribuna inferiore*

Con suolo, pareti e soffitto come sopra, oltre a finestra similare a lato di levante e grata sopraddetta a mezzodi, nonché portine a tramontana di comunicazione con la Villa. Buono lo stato generale di conservazione.

Superiormente alla sacristia sorge archetto in cotto a guida di campaniletto, con sottostante campanella.

Valore approssimativo L. 150.000. »

Marco, il quale generosamente sostenne tutte le spese della riedificazione.

Nell'apposita nicchia, coperta dalla lapide benedetta, fu collocata una duplice cassetta, l'una di cristallo e l'altra di legno, in cui oltre ad alcune monete della *giornata*, vi sono una medaglia ed oggetti di *ragione* della fu contessina Amalia, figlia del suddetto ill.mo sig. conte e della ill.ma signora Matilde Castelli, alla cui memoria ed a compimento di un ardente suo voto l'oratorio viene riedificato.

Gloria a Dio, onore agli ottimi religiosi coniugi, e pace all'angelo di Paradiso, troppo presto rapito all'amore di tutto il Popolo.

Il parroco Antonio Cominetti conclude la sua nota scrivendo che successivamente nell'oratorio fu posta la seguente scritta: « In memoria di Amalia Serbelloni, fanciulla di grazie e bontà ineffabili. Richiamata fra gli angeli, bilustre appena, i genitori, il pio desiderio compiendo della diletta.

Questo oratorio, dedicato a S. Eurosia, dai terrrieri di Taino, con antica e speciale divozione visitato.

Riedificato ed ampliano - 1853 ».

Altra notizia di questo oratorio è del 1906, anno nel quale viene riparato il tetto, rinnovati i canali, restaurato l'esterno, verniciati i serramenti e posti vetri e ferratine alle finestre.

Per le adiacenze dell'oratorio insorsero problemi di occupazione di spazio che trovarono la loro soluzione in una bozza di convenzione stesa nel settembre del 1915.

Il 22 dicembre 1916 il sig. Pasquale Roncari consegna al parroco L. 70 che vengono depositate su un libretto a risparmio del Piccolo Credito Comasco, ed eguale importo viene consegnato il 9 marzo 1917 in segno di riconoscimento dei diritti della chiesa e di servitù per l'oratorio di S. Eurosia.

Di questo luogo di culto si fa cenno nel registro dello stato patrimoniale della parrocchia, compilato il 5 dicembre 1952, che così si esprime:

Oratorio dedicato a S. Eurosia, sito nella contrada maggiore. In mappa — lettera C — fabbricato per il culto di H. 0.00.20.

A pianta ottagonale, con ingresso a lato di levante per portine su soglia in vivo e contorno similare. Suolo in cotto, pareti a civile tinteggiate a riquadri con due dipinti a muro, e

SANTA EUROSIA

Alla vergine e martire del VI secolo, Eurosia, è dedicata in Taino una cappella sulle cui origini e data di edificazione gli archivi non offrono notizie.

Unica traccia, peraltro abbastanza recente, viene fornita dal censimento di Maria Teresa che, nella relativa mappa compilata il 16 novembre 1722, indica l'esistenza di un fabbricato adibito a culto.

Una spiegazione che può avere un fondo di logica porta a pensare che, essendo S. Eurosia protettrice dei contadini e dei campi, i tainesi abbiano voluto propiziarsi la santa erigendole una cappella.

Le notizie su questo oratorio sono molto scarse e praticamente si riducono alle informazioni sulla riedificazione avvenuta lo scorso secolo.

Giuseppe Marco Serbelloni, duca di S. Gabrio, che aveva sposato il 14 settembre 1837 Matilde Castelli dei baroni di Villanova, ebbe dal matrimonio due figlie alle quali furono imposti i nomi di Amalia e Maria.

La prima, nata il 22 marzo 1839, era morta a Taino, affetta da convulsioni, il 12 agosto 1849, lasciando in grande costernazione gli affranti genitori i quali, per tramandarne la memoria, diedero attuazione al desiderio espresso dalla fanciulla di vedere ampliata e ripristinata la cappella dedicata a S. Eurosia.

Il voto fu realizzato il 5 maggio 1853.

Dai registri parrocchiali si rileva che quel giorno, alle ore 11, è stata collocata la prima pietra del nuovo oratorio che si erige sull'antico dedicato a S. Eurosia.

La pietra fu solennemente benedetta, e dopo la prescritta cerimonia, alla presenza delle due confraternite, fu messa al posto dall'ill.mo conte Giuseppe Serbelloni, figlio del fu

copertura in volta sferica pure tinteggiata, con due finestre semicircolari ai lati.

Altare di fondo in cotto con superiore figura di S. Euro-sia.

Tetto ordinario di copertura in tegole e canali con armatura in legno e gronda perimetrale in armatura bordata da canalini tinteggiati scaricanti per due pluviali similari liberi al piede. Ricostruito ed ampliato nel secolo scorso ad opera dei conti Serbelloni.

La citata relazione del 1952 si conclude segnalando che mentre nella mappa catastale risulta che l'oratorio è circondato da un'area aperta comunale anche a lato di ponente, nella visita di sopralluogo si è constatato che da quella parte si è costruito un locale a carattere permanente.

Autore di questa opera è l'attiguo proprietario Giuseppe Roncari, la cui proprietà viene attualmente ad estendersi, opportunamente recinta, sino al muro d'ambito dello stesso oratorio.

Ultima notizia riguarda il lodevole interessamento della Pro Loco tainese che, nel 1978, ha provveduto a rinfrescare le strutture esterne dell'oratorio che si presenta ora, all'occhio del visitatore, in modo molto decoroso.

CAMPANILE E CAMPANE

Nei verbali delle visite pastorali e nelle ordinazioni che successivamente venivano inviate al parroco, si deve rilevare che, quasi incidentalmente, si fa cenno al campanile ed alle campane.

Se la cosa può avere una sua logica per quanto concerne la torre, altrettanto non si può dire per le campane; infatti il primo è considerabile struttura mutabile solo per eventi eccezionali mentre le seconde, ed i fatti lo dimostrano, possono variare nel numero, nella forma, nelle scritte e nella consistenza.

Le notizie relative alla torre campanaria sono frammentarie e poco dettagliate.

La prima risale al giorno 8 febbraio 1565 ed è estremamente laconica in quanto nel verbale della visita si precisa che la chiesa ha il campanile.

Il visitatore Bernardino Tarugi, l'11 aprile 1579 abbozza una descrizione più completa; lo dichiara di forma quadrata, ubicato fuori dalla chiesa, dalla parte settentrionale, e dell'altezza di braccia 35 circa.

Considerando un braccio pari a mt. 0,5949364481 il campanile doveva allora svettare per mt. 20,82; questa è l'unica misura emersa dalla notevole mole di carte consultate.

Il 26 giugno 1589, giorno di lunedì, l'arcivescovo Gaspare Visconti è in visita a Taino e dal complesso verbale si rileva il suo puntuale interessamento ai plurimi problemi della nuova parrocchia, ma dichiara, per quanto concerne il campanile, che lo stesso si eleva a meridione ed è congiunto alla chiesa.

Anche Federico Borromeo non fornisce più dettagliate notizie. Il 18 gennaio 1604 precisa solo che la torre campanaria è sul lato del vangelo, fuori dalla cappella, e manca della porta d'ingresso per la quale ordina una pronta realizzazione.